

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI

Series Minor

LIX

BIBLICA ET SEMITICA

Studi in memoria di Francesco Vattioni

a cura di

Luigi Cagni†



Napoli 1999

PREMESSA

Questa raccolta di saggi in memoria di Francesco Vattioni avrebbe dovuto vedere la luce da tempo. L'improvvisa scomparsa del curatore di essa, Luigi Cagni, ha portato, dolorosamente ed inevitabilmente, al ritardo con cui oggi essa esce. Il lavoro, già in stato avanzatissimo di redazione, è stato concluso dal dott. Giancarlo Lacerenza. Omaggio, questa raccolta di saggi di argomento biblico e semitico (i campi nei quali l'eruditissimo Francesco Vattioni ha esercitato indefessamente e magistralmente la propria acribia filologica), ad uno studioso, per il quale la ricerca e la vita coincidevano esemplarmente. Giovanni Garbini assai efficacemente introduce la presente raccolta di saggi con una ricostruzione della personalità umana e scientifica del grande biblista e semitista, il quale per quasi un quindicennio ha operato, didatticamente e scientificamente, all'Istituto Universitario Orientale arricchendo il Dipartimento di Studi Asiatici con la sua scienza, il suo impegno di insegnante, la sua presenza vivace e generosa.

Ugo Marazzi

Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici

INDICE

UGO MARAZZI	
<i>Premessa</i>	vii
LUIGI CAGNI	
<i>Mons. Francesco Vattioni</i>	ix
GIOVANNI GARBINI	
<i>Ricordo di Francesco Vattioni</i>	xi
GIANCARLO LACERENZA	
<i>Bibliografia di Francesco Vattioni, 1955-1999</i>	xv
CARMELA BAFFIONI	
<i>L'inizio del concepimento in scienziati greci e musulmani</i>	1
MASSIMO BALDACCI	
<i>Future Life in Phoenician - Punic</i>	17
SERGIO BALDI	
<i>La lingua hausa e Jacob Friedrich Schön</i>	21
BERNARDO GIANLUIGI BOSCHI	
<i>Il dibattito recente su Qumran</i>	29
NURIA CALDUCH-BENAGES	
<i>Los títulos griegos y latinos de Sirácida 1-2</i>	39
INNOCENZO CARDELLINI	
<i>Il toro che scorna in Es 21,28-32</i>	47
ALESSANDRO CATASTINI	
<i>Una proposta di interpretazione del calice eucaristico</i>	61
HENRI CAZELLES	
<i>Table des peuples, nations et modes de vie</i>	67

BRUNO CHIESA

Il fenomeno del k^ctiv-q^rê secondo Ya^cqūb al-Qirqisānī (ca 927 d.C.) 81

MARIO CIMOSA

LXX Dictionary Entries on the Song of Songs 95

LUIGI CIRILLO

*CMC 97,9 s.: "Questa terra è la carne e il sangue del mio Signore".
Interpretazione del logion dal giudeo-cristianesimo
alla gnosi manichea* 111

ENZO CORTESE - ALVIERO NICCACCI

L'attesa dei poveri non sarà vana. Il Sal 9/10 attualizzato 127

ENRICO DAL COVOLO

*«Basileia»: eclissi di una formula sinottica dagli scritti del Nuovo
Testamento agli apologisti greci del secondo secolo*..... 151

FREDERICK MARIO FALES

"Delinquente" e termini apparentati in neo-assiro 169

GIUSEPPE GIOVANNI GAMBA

*Il carteggio tra Seneca e San Paolo.
Il "problema" della sua autenticità* 175

PIERRE GANDOLPHE

Notes d'épigraphie africaine 217

GIOVANNI GARBINI

I sigilli filistei..... 235

MAURICE GILBERT

Voir ou craindre le Seigneur? Sir 1,10d 247

PIER ANGELO GRAMAGLIA

Osservazioni linguistiche su Lc 16,16..... 253

DOMENICO GRAZIANI

Marco 2,18-20: storia ed interpretazione 281

GIANCARLO LACERENZA

L'iscrizione di Claudia Aster Hierosolymitana 303

EDWARD LIPÍŃSKI	
<i>The Cult of ʿAshtarum in Achaemenian Palestine</i>	315
PAOLO MARRASSINI	
<i>Ancora sul problema degli influssi siriaci in età aksumita</i>	325
ROSARIO PIUS MERENDINO	
<i>Is 40,3-5. Un'analisi del materiale documentario</i>	339
FELICE MONTAGNINI	
<i>Il processo romano di Paolo nella finale degli Atti</i>	385
MARCO NOBILE	
<i>Considerazioni esegetiche sulle date del libro di Ezechiele</i>	397
JOHAN YEONG-SIK PAHK	
<i>Eine vergleichende Untersuchung zu Koh 8,16-9,10 und Qilg. Me. iii</i>	417
ANNA PASSONI DELL'ACQUA	
<i>L'inno di Sir 51,12a-o e le preghiere del III libro dei Maccabei. Affinità di scelta negli attributi divini da celebrare</i>	457
BARTOLOMEO PIRONE	
<i>Un altro manoscritto sulla vita e sul martirio del nobile qurayshita Rawḥ</i>	479
GIAN LUIGI PRATO	
<i>Dalla geografia neutrale alla mappa ideologica centralizzata: la "tavola dei popoli" (Gn 10) da testo delle origini a immagine normativa</i>	511
UMBERTO RAPALLO	
<i>Gli antefatti di Pr 23,6 e la tradizione-traduzione del 'primitivo'</i>	547
GIANFRANCO RAVASI	
<i>"Tutti i confini della terra ricorderanno e si convertiranno" L'universalismo nella finale del Salmo 22</i>	563
SERGIO RIBICHINI	
<i>Saxa latentia. Brevi note a margine di Serv., in Verg. Aen., I 108</i>	571

ADRIANO V. ROSSI	
<i>Sangue indoiranico e sangue indeuropeo</i>	581
GIULIANO TAMANI	
<i>Un pioniere della filologia ebraica medievale:</i>	
<i>Shelomoh Yedidyah Norzi</i>	611
GIANCARLO TOLONI	
<i>Un'ipotesi redazionale: la glossa marginale di Sir 37,25</i>	
<i>del manoscritto ebraico D</i>	621
ANGELO TOSATO	
<i>I reati matrimoniali denunciati in 4QMMT</i>	645
LUCIO TROIANI	
<i>Osservazioni sopra la diffusione del Cristianesimo</i>	667
STEFANO VIRGULIN	
<i>I nomi dei figli del profeta Isaia</i>	675
PAOLO XELLA	
<i>Gibil «nuovo > novilunio» nei testi rituali di Ebla</i>	681

GIANCARLO LACERENZA

L'iscrizione di *Claudia Aster Hierosolymitana*

*Quidam Iudaeorum hunc locum sic interpretantur,
quod capta Hierusalem sub Vespasiano
per hanc viam, Gazam et Alexandriam
infinita milia captivorum Romam directa sint.*
Girolamo¹

L'importanza dell'epitaffio di *Claudia Aster*, dovuta sia al suo significato in rapporto alla storia del popolo giudaico, sia al suo primato fra i più antichi documenti della presenza giudaica nell'Italia antica, è tale da non richiedere ulteriori sottolineature in questa sede². Nondimeno, di questo raro documento – risalente all'ultimo quarto del I sec. e.v. – è mancata sino a oggi una descrizione precisa. Infatti, sin dalla sua prima edizione a cura di T. Mommsen³, mai nessuno ha potuto offrire dati esaurienti, né precise notizie sul suo luogo d'origine, ascritto comunque alla Campania e, più o meno unanimemente, alla zona di Napoli⁴. Dalla metà del XIX secolo,

¹ In *Hieremiam* 6, 18, 31, 15, 6 (CCLXXIV:307).

² Mi limito a rimandare ai due principali repertori correnti e alla bibliografia ivi citata: J.-B. FREY, *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I. *Europe*, Città del Vaticano 1936 (New York 1975², B. LIFSHITZ ed.), nr. 556 (= *Cllud*); D. NOY, *Jewish Inscriptions of Western Europe*. I. *Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge U.P. 1993, nr. 26 (= *JlWE*). Si noti che l'interpretazione dell'epitaffio e la versione di J.-B. FREY sono quasi del tutto erranee: vedere B. LIFSHITZ in *Cllud*² p. 44.

³ T. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Napoli 1852, nr. 6467; Id. in *CIL* X 1971 e *Suppl.* In *Cllud*, 411, si fa riferimento a una lettura di G.B. De Rossi, probabilmente il primo ebraista che si sia interessato al monumento, i cui appunti in proposito sono rimasti inediti.

⁴ Già di incerta origine secondo T. MOMMSEN in *IRNL* 6467, in *CIL* X 1971 l'iscrizione è stata poi collocata, come altre di varia provenienza, fra quelle di *Puteoli*; in *Cllud* 556 la si ritiene rinvenuta a Marano, non lontano da Pozzuoli, ma probabilmente solo perché da questo luogo risulta provenire un'altra iscrizione giudaica campana, quella del gerusiarca *Tiberius Claudius Philippus* (*Cllud* 561; *JlWE* 23). D. NOY, *op. cit.*, 43, con la maggior parte degli studiosi contemporanei, ha assegnato il pezzo – seppur dubitativamente – a Napoli. Un'altra confusione frequente è quella fra dedicante e destinatario dell'epitaffio, su cui per esempio già G. GATTI, "Iscrizione Salomitana",

l'epigrafe si trova presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, già Real Museo Borbonico, ove però non era stato più possibile rintracciarla già a J.-B. Frey, il quale riportò le letture – non sempre concordi – fornite dai suoi predecessori. Credo sarà quindi gradito agli studiosi un riesame dell'iscrizione – la cui immagine appare qui per la prima volta – che ho avuto tempo fa occasione di compiere⁵.

Provenienza

Per quanto riguarda l'origine del cippo, poiché di un piccolo cippo si tratta (Fig. 1), non vi è ragione di dubitare della precisa indicazione, generalmente trascurata, fornita a suo tempo da M. Ruggiero nella sua raccolta di documenti pertinenti alle antichità rinvenute nel Regno di Napoli. Secondo uno di tali documenti, a firma del sergente Carlo Giorgi, il cippo fu rinvenuto nel 1761 presso l'allora villaggio di Fuorigrotta, oggi quartiere di Napoli nella zona occidentale, verso Bagnoli e Pozzuoli, e precisamente nel fondo rustico contraddistinto dalla presenza della masseria appartenente a un certo Francesco Grillo⁶. Dalla stessa fonte apprendiamo inoltre che con il cippo di *Claudia Aster* fu ritrovata nella stessa masseria anche un'altra iscrizione, non giudaica e non in relazione con essa (*CIL X 2661*)⁷.

Römische Quartalschrift VI (1892) 269 n.1; benché corretto da tempo, questo errore è tuttavia confluito ugualmente in parte della letteratura posteriore: è il caso recente, per esempio, di C. COLAFEMMINA, "Gli Ebrei nel Mezzogiorno d'Italia", in AA.VV., *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Palermo 1994, 247.

⁵ Mi è caro dedicare questo studio alla memoria di Francesco Vattioni, sotto la cui guida, in collaborazione con Elisabetta Serrao, nel 1985 iniziai una serie di ricerche sui materiali giudaici e semitici custoditi nel deposito epigrafico del Museo Archeologico Nazionale; che potemmo a lungo frequentare in memorabili quanto appassionanti sopralluoghi, non privi di scoperte, grazie al sostegno costante della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta. Per il recente esame dell'iscrizione di *Claudia Aster*, devo molto al paziente lavoro di ricognizione e catalogazione della collezione epigrafica latina del Museo, tuttora in corso, condotto dal prof. Giuseppe Camodeca dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli: al quale vanno i miei ringraziamenti, anche per aver voluto rivedere queste note.

⁶ M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, 31. La scheda è stata poi ripresa in F. COLONNA, *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897*, Napoli 1898, 110.

⁷ Ne riporto il testo per evidenziarne la diversità rispetto al nostro epitaffio:

.D.M.

Q·LOLLIO

AGILI·LOLLI

A·THALLVSA

COIVGI·BENE

·MERENTI·FECIT.

Pozzuoli alli 3 luglio 1761⁸. Il serg. che sta destinato per la guardia del R. cavamento di Pozzuoli dà parte a V. Sig.ia ill.ma come al d.o cavamento né a d.a sua guardia non vi è veruna novità; partecipo a V.S. come che ho ritirato in d. cavamento li due pezzi di descrizioni [sic] trovate fuori di crota [i.e., *Fuorigrotta*] in della masaria di Francesco Crilo (...) ⁹. Altro pezzo di marmo salino con la sud.a descrizione a qui sotto notata

AVDIA.ASTER
 IEROSOLMIANA
 CTIVA.CVMMEGCI
 IAVDIVS.AVGLIOLIVS
 VIVS.ROGOVOSEAS
 IEALICIM.NIQVIS
 HILLIVLVDONCV
 NGAIISV.XITANNIS
 XXV.

Serg.e Carlo Giorgi.

La lettura fornita da C. Giorgi – della cui missiva per il momento non si ha che la trascrizione di M. Ruggiero¹⁰ – è, benché in molti punti errata, parzialmente utile, perché vi sono registrati con acribia tutti i segni visibili, consentendo di stabilire che dal momento della scoperta non vi è poi stato alcun sostanziale danneggiamento nell'iscrizione.

Il documento è però specialmente notevole per la precisa attestazione del sito di rinvenimento, che tuttavia necessita di qualche spiegazione. In quel territorio, infatti, attualmente parte integrante dell'area urbana di Napoli, in antico si diramavano ampi tratti e diverticoli della via *Puteolis-Neapolim* e qui, in una zona originariamente paludosa e probabilmente a lungo poco frequentabile, intorno a tali strade sorsero col tempo piccoli punti di sosta, oltre che estese sequenze di complessi funerari, di cui oggi si va gradualmente riscoprendo la vastità, l'antichità e l'importanza¹¹. Nel primo secolo

⁸ L'intestazione a Pozzuoli è normale, trattandosi di una relazione inviata a Napoli dal personale militare preposto alla sorveglianza di una cava sita in territorio puteolano, forse da identificare con quella del Monte Olibano.

⁹ Seguono descrizione e testo di *CIL X 2661*.

¹⁰ L'indicazione della fonte (*Biblioteca municipale*) rimanda presumibilmente all'Archivio Storico del Comune di Napoli, attualmente in corso di riordino, ove i fascicoli consultabili della serie "Antichità e Belle Arti" non coprono che gli anni 1828-1860 (II serie, categoria XVI, cart.29).

¹¹ Gran parte della documentazione archeologica dell'area è stata discussa in F. COLONNA, *op. cit.*, 97-103; D. MALLARDO, "La via Antiniana e le memorie di S. Gennaro", *RendAccNapoli XIX* (1938-39) 303-365; W. JOHANNOWSKI, "Contributi alla

dell'Impero, ma non più tardi di Vespasiano (69-79 e.v.), la zona fu sottratta al controllo di *Neapolis* e assegnata al territorio di *Puteoli*, restando da allora, pur se con alcune interruzioni, sempre nella diocesi di Pozzuoli¹²: è pertanto al territorio di *Puteoli* che l'iscrizione va con certezza assegnata. Purtroppo, nonostante le ricerche, non è stato ancora possibile individuare l'esatta ubicazione della settecentesca Masseria Grillo: ove, peraltro, il cippo e l'altra epigrafe possono essere giunti da una zona vicina. In ogni caso, se l'iscrizione di *Claudia Aster* apparteneva a un'antica struttura funeraria esistente in tale area, il suo più probabile contesto d'origine va cercato nelle sepolture sul diverticolo della *via publica*, fra l'uscita della grotta di Seiano e il villaggio di Fuorigrotta, lungo l'attuale via Campegnà¹³.

Consistenza e lettura

L'epigrafe, attualmente contraddistinta dal numero d'inventario 4368, consiste di un cippo di travertino, molto annerito, dalle dimensioni di cm. 65 × 35 × 9 (altezza, larghezza, spessore)¹⁴; lo specchio epigrafico misura cm. 41 × 33; l'altezza media delle lettere è di cm. 2,5/3; non vi sono linee guida visibili. Sul lato anteriore appaiono nove linee di testo in latino, di cui mancano solo alcune lettere al principio di ogni linea, in numero variabile, a causa di una lesione che interessa tutto il lato sinistro del cippo. Una linea continua separa lo specchio epigrafico da una zona inferiore, originariamente anepigrafe (vi è inciso un numero di antico inventario, n. 156), probabilmente destinata a essere parzialmente impiantata nel suolo.

Ciò che rende questa iscrizione peculiare è, fra l'altro, il tipo di incisione

topografia della Campania antica. I. La "via Puteolis-Neapolim". *RendAccNapoli* XXVII (1952) 83-146, specialmente 122 s. (via Campegnà e diverticoli della *via per cryptam*); E. LAFORGIA, *Edificio termale romano di Fuorigrotta (Napoli)*, Napoli 1981, 29 s. e *passim*; E. MOSCARELLA, "Antiche cose riguardanti la zona di Fuorigrotta: epoca romana e medioevo", *Leonardo* 13 (1981) 3-10 [= in *Proculus* LXXII (1997) 31-42]; P. AMALFITANO *et al.* (edd.), *I Campi Flegrei*, Venezia 1990, 21-23, 45-55.

¹² E. MOSCARELLA, *art. cit.*, 34-38 (con alcune imprecisioni); D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *La diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Pozzuoli s.d. [ma 1990], 19-23.

¹³ La masseria Grillo non risulta, fra le molte fonti cartografiche (sia a stampa che manoscritte) da me consultate, nemmeno tra i fondi rustici registrati nella pianta del duca di Noja (Napoli 1775), ai fogli 9, 16, 23 (*Fuorigrotta*). Presso il già menzionato Archivio Storico del Comune di Napoli esistono alcune geocarte inedite relative alla zona di Fuorigrotta, di varia epoca, alle quali non ho avuto accesso. È però da segnalare che attualmente è ancora cognome molto diffuso nella zona non Grillo, ma Agrillo: ed è probabilmente in tale direzione che dovrebbero essere indirizzate ulteriori ricerche.

¹⁴ G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Raccolta Epigrafica*, II. *Iscrizioni Latine*, Napoli 1868, nr.1811, con misure parziali e leggermente diverse: cm. 61,5 × 31,5.

dei caratteri; i quali, se si eccettuano forse le prime due o tre linee, presentano una non sempre netta diversificazione dei gruppi di lettere A/R, C/G, I/E/F/L/P/T¹⁵. Un'altra difficoltà si deve alla lesione lungo il lato sinistro del cippo, che ha asportato le prime lettere di ogni linea; il che spiega, in parte, come del testo non sia mai stata tratta una lettura univoca. Quanto segue è il risultato di un esame autoptico, effettuato in diverse condizioni di luce.

L.1. [CL]AVDIA: integrazione certa, mai messa in dubbio, dal nome del suo probabile patrono menzionato alla l.4; punto di separazione prima di Aster.

L.2. [HI]EROSOLYMITANA: la restituzione concorda con quella di T. Mommsen (in *IRNL* 6467) e di R. Garrucci¹⁶.

L.3. [CA]PTIVA: in effetti della P è ben visibile solo l'asta verticale, mentre il poco spazio in cui dovrebbe esservi l'ansa – peraltro abraso – non è tale da garantirne la lettura¹⁷ anche dopo il confronto con l'unica altra P dell'epigrafe, alla l.7 (PER); punto di separazione da CVRAM.

L.4. [TI·] CLAVDIVS: della C di *Claudius*, data come visibile nelle letture precedenti, ma assente in quella di C. Giorgi, è visibile solo l'ansa superiore; per quanto riguarda l'integrazione [TI·], la si può dare per verosimile, essendovi nella lacuna spazio disponibile¹⁸; piccola lesione prima di AVG(VSTI) e punto di separazione prima di LIBERTVS.

L.5. La restituzione del *cognomen* è uno dei punti più complessi dell'iscrizione. La lettura apparentemente più fedele delle lettere residue

¹⁵ Le difficoltà nella lettura furono rilevate anche da T. MOMMSEN in *CIL X* 1971: *ita male scripta, ut difficile legatur*.

¹⁶ R. GARRUCCI, *Cimitero degli antichi Ebrei scoperto recentemente in Vigna Randanini*, Roma 1862, 24. In *CIL X* 1971 si è poi data la prima *i* come parzialmente visibile – è peraltro già segnata da C. Giorgi nel 1761 – da cui l'errata integrazione nella maggioranza degli editori successivi in [H]IEROSOLYMITANA; è però da escludere, vista l'omogeneità della patina, che in seguito si sia verificata una lieve riduzione della superficie epigrafica.

¹⁷ Incertezza anche in *CIL X* 1971.

¹⁸ Un *Ti. Claudius Philippus*, con ogni probabilità di nazione giudaica, è attestato nell'iscrizione rinvenuta presso Marano di cui si è già detto (*supra*, n.4), il cui testo completo è:

TI·CLAVDIVS
PHILIPPVS
DIAVIV ET
GERVSIARCHES
MACERIAM DVXIT.

Prenome e gentilizio comuni a quelli del nostro personaggio, hanno fatto pensare a un suo discendente: così per esempio CH. DUBOIS, *Pouzzoles antique*, Paris 1907, 103.

sembra quella di T. Mommsen, [-]CVLVVS, anche se della c è effettivamente visibile solo l'ansa superiore¹⁹; non sembra preferibile, per varie ragioni, la lettura di R. Garrucci, [?]VIVVS o [?]CVIVVS²⁰. È invece poco verosimile la ricostruzione mommseniana del *cognomen*, [MAS]CVLVVS, benché sia stata accolta da pressoché tutti gli studiosi, ma da cui recentemente D. Noy si è staccato proponendo, più credibilmente, la sostituzione di *Masculus* con "il più comune" dei cognomi latini dello stesso genere, ossia *Proculus*²¹. Tale ricostruzione può senz'altro essere mantenuta, essendo compatibile non solo con lo spazio originariamente disponibile, ma anche con l'ampia attestazione di *Proculus* nell'area flegrea; però, in quanto ricostruzione, sarebbe da lasciare con un punto interrogativo, in attesa che un nuovo documento assicuri il nome completo del nostro personaggio. Punto di divisione prima di ROGO e di FAC.

LI.5/6 FAC(ITE) [PRAE]TER LEGEM è la ricostruzione tradizionale, di T. Mommsen, con FAC(ITE) e]TER seguiti da un punto²². Credo invece, come per *curam* divisa fra le ll.7/8, che *facite* non sia stato abbreviato: all'esame autoptico, infatti, il presunto punto dopo FAC non sembra sussistere e, del resto, in tutta l'iscrizione l'unica vera abbreviazione è AVG(VSTI); è possibile, pertanto, che il verbo sia continuato a capo, nello spazio mancante all'inizio della l.7, anche se fa difficoltà l'errata divisione in sillabe. Alla l.7, la prima lettera dopo [ITE] è a mio avviso meglio una P che una T, da cui PER, come già visto da G.B. De Rossi²³. La lezione *per* ben si accorda con la parola seguente, *legem*, la cui vocalizzazione non è però del tutto sicura: già T. Mommsen sottolineò come, seppure nel senso certo di *legem*, sull'epitaffio fosse in effetti inciso LICIM²⁴; alla stessa conclusione è poi giunto anche D. Noy, senza però entrare nel merito della lettura, ma per affinità con l'iscrizione di *Aurelius Samohil* da Catania, ben più tarda, in cui appare chiaramente LICEM²⁵. Nel nostro caso, certe sono le lettere L, E, G (questa appena visibile,

¹⁹ Mi riferisco alla lettura in *CIL X* 1971; Mommsen ha presto abbandonato la sua prima restituzione, del tutto infondata, [ARES]CVSVS.

²⁰ R. GARRUCCI, *ad loc. cit.*

²¹ D. NOY, *op. cit.*, 45; rifacendosi all'elenco in H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilicium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988, 453 s.

²² Solo H. DESSAU, *ILS II* 8193: FAC(IATIS ?).

²³ Citato in *Cllud*, 411 (preceduto però da FAC[ERE]). In maniera indipendente sembra essere giunto a *per legem* anche R. GARRUCCI, *op. cit.*, 24 s.; da cui E. DIEHL, *ILCV II* 4880. Da notare l'annotazione dello stesso T. MOMMSEN in *CIL X* 1971: "T (vel L vel P)".

²⁴ *IRNL* 6467, confermato in *CIL X* 1971.

²⁵ *Cllud* 650; *JlWE* 145, l.11; si tratta di un epitaffio datato con esattezza al 383 e.v.: posteriore, quindi, di circa tre secoli rispetto a quello di *Claudia Aster*.

ma netto è il tratto che la distingue dalla c) e m, mentre la seconda vocale sembra una i. Occorre quindi correggere *legim* in *leg<e>m*, ma forse più che un errore dello scalpellino, peraltro sostanzialmente diligente, è probabile si tratti qui di una mera confusione grafica.

L.7. [MI]HI, con la restituzione tradizionale. TITVLVM DEICIAT: lettura certa, con R. Garrucci²⁶; cade dunque la ripresa, da parte di D. Noy, dell'*efficiat* proposto in un primo tempo da T. Mommsen²⁷. La lettura di C. Giorgi per questa linea è stata particolarmente negligente.

Ll.7/8. CV[RA]M AGATIS, integrazione e lettura certe; punto fra AGATIS e VIXIT, quest'ultimo danneggiato nella parte iniziale ma ben leggibile.

La seguente lettura è, dunque, la più probabile che credo si possa proporre (in corsivo i caratteri incerti o solo parzialmente visibili):

[CL]AVDIA·ASTER
 [HI]EROSOLYMITANA
 [CA]PTIVA·CVRAM EGIT
 [TI]·CLAVDIVS AVG·LIBERTVS
 5 [PRO?][CVLVS·ROGO VOS·FAC
 [ITE]·P̄ER·LEGEM NE QVIS
 [MI]HI TITVLVM DEICIAT CV
 [RA]M AGATIS·VIXIT ANNIS
 XXV

[Cl]audia Aster [H]erosolymitana [ca]ptiva curam egit [Ti](berius)
 Claudius Aug(ust) libertus [Pro?][culus. Rogo vos fac]ite] per legem ne quis
 [m]hi titulum deiciat; cu[ra]m agatis. Vixit annis XXV.

A *Claudia Aster*, di Gerusalemme, prigioniera, a cura di *Tiberius Claudius [Pro?][culus*, liberto imperiale. Vi prego, fate secondo la legge che nessuno mi rimuova l'iscrizione; abbiatene cura. Visse 25 anni.

A margine della lettura vi è da dire che l'iscrizione, seppure nelle sue linee generali abbastanza chiara, pone nel dettaglio alcuni interrogativi, parte dei quali sono già stati dibattuti, parte dei quali attende ancora una definitiva risposta.

Per esempio, di *Claudia Aster* – di cui è fuori discussione l'origine

²⁶ R. GARRUCCI, *ad loc. cit.* Un'interpretazione singolare di *deiciat*, equiparato a *ponat*, ha dato G. GATTI, *art. cit.*, 269 n.1, secondo cui il liberto chiede qui che "si abbia cura di non far porre il titolo funerario da chi non ne avesse il diritto".

²⁷ IRNL 6467; D. NOY, *ad loc. cit.*

giudaica²⁸ – resta incerto il periodo in cui sia stata tolta a Gerusalemme, probabilmente in seguito al rovinoso assedio romano del 70 e.v.²⁹. Resa schiava, fu venduta, certo in giovanissima età, e acquistata dal liberto imperiale – affrancato sotto Claudio o Nerone – *Ti. Claudius [Pro?]culus*, e diventata liberta di questo, ne ottenne il gentilizio. Mancando ogni cenno in proposito, è molto improbabile che sia stata sua moglie, come si è pensato; più verosimilmente si è qui, forse, di fronte a una non rara situazione di concubinato³⁰.

Insolito è invece il ricordo esplicito del suo stato di *ex captiva*: precisazione per sé non comune, e incongruente con le consuetudini più tardi attestate negli epitaffi giudaici romani³¹. Quanto a *Ti. Claudius [Pro?]culus*, non sappiamo se fosse ugualmente di origine giudaica, come a qualcuno è sembrato poter asserire – senza però poter addurre alcun indizio in proposito³² – e quindi facesse parte della già florida comunità giudaica puteolana, sulla quale si hanno alcuni sprazzi di luce, proprio per quello stesso periodo, sia da Filone di Alessandria che da Flavio Giuseppe³³.

²⁸ Singolare sembra la riserva manifestata da H. SOLIN, "Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt", in *ANRW* II.29.2, Berlin-New York 1983, 648 s., secondo cui un prigioniero preso a Gerusalemme e fatto schiavo, seppure recante un nome tipicamente giudaico (*Aster* per *Ester*), non necessariamente deve essere stato un giudeo; vedere anche G. MAYER, *Die jüdische Frau in der hellenistisch-römischen Antike*, Stuttgart 1987, specialmente 123.

²⁹ Così secondo i più; del resto, una collocazione della prigionia in una delle deportazioni anteriori risulterebbe incoerente con il nome del liberto suo padrone. Quanto alle consistenti deportazioni dal territorio della Galilea, avvenute nel 67 e.v. (su cui Ios., *Bell. Iud.* III.305-306, 336-339, 540-542; IV.115-116), vi è da opporre la chiara sottolineatura *Hierosolymitana captiva*.

³⁰ Cfr. J. JUSTER, *Les Juifs dans l'Empire Romain*, II, Paris 1914, 41-56; A.M. RABELLO, "The Legal Condition of the Jews in the Roman Empire", in *ANRW* II.13, Berlin-New York 1980, 730; D. NOY, *op. cit.*, 45.

³¹ Con argomentazioni discutibili, sul tema si è soffermato G. FUKS, "Where have all the Freedmen Gone? On an Anomaly in the Jewish Grave-Inscriptions from Rome", *JJS* XXXVI (1985) 30-32: ove si è voluto motivare l'assenza di riferimenti alla schiavitù nelle iscrizioni dei liberti con uno scrupolo religioso (difficoltà a definire *dominus* altri che dio); cosa che, nel contesto, non appare verosimile. Per la schiavitù vedere anche P.W. VAN DER HORST, *Ancient Jewish Epitaphs*, Kampen 1991, 99, fra arti e mestieri (sic).

³² Per esempio secondo J. JUSTER, *op. cit.*, I, 479 n.5; *Ti. Claudius [Pro?]culus*, di nazione giudaica, avrebbe provveduto alla sepoltura di *Claudia Aster* non a titolo personale, ma per il dovere di sepoltura che, secondo le norme, ricade sulla comunità correligionaria; norme su cui *ibid.*, 478-480.

³³ Ho raccolto e discusso il materiale in G. LACERENZA, "I Campi Flegrei nelle fonti letterarie giudaiche. I. Filone di Alessandria; II. Flavio Giuseppe", *AION* LVIII (1998), in stampa; vedere anche G. FUKS, *art. cit.*, 25-32.

Si è anche discusso sul *vos* destinatario dell'iscrizione³⁴ e sul significato dell'espressione [*prae*]ter *legem*, ma meglio, come qui si è cercato di affermare, per *legem*. Il confronto con l'iscrizione giudaica di Catania può qui essere utile, per le formule che vi sono indirizzate ai lettori, viandanti o visitatori: se l'espressione nel nostro testo è semplicemente *rogo vos, facite per legem*, Aurelius Samohil ha scelto una costruzione più elaborata, con un certo gusto "liturgico" per la ripetizione, ma in cui è costante l'uso combinato degli elementi *adiuro vos* e *per*: *adiuro vos per victorias qui imperant, adiuro vos per honores patriarcharum, item adiuro vos per licem [<legem>] quem Dominus dedit Iudeis (...)*³⁵.

Ma anche questo della *lex* è un punto interessante. Nell'invocazione siciliana la *lex* è, esplicitamente, quella mosaica; nell'iscrizione campana il referente è invece indeterminato. Non essendo richiamata la "legge" del Pentateuco, né la normativa giudaica, si dovrebbe pensare al diritto romano, sin dalle XII tavole tutelante i luoghi e gli oggetti cimiteriali come *res religiosae*, e in età imperiale con strumenti quali l'*actio de sepulchro violato*³⁶. In seguito, nelle iscrizioni cristiane il richiamo alla legge si affida chiaramente a tale normativa³⁷, se non esplicitamente alla *lex Christianorum*³⁸. Nel caso di *Claudia Aster*, sarebbe essenziale sapere quale fosse la collocazione originaria dell'iscrizione: se, cioè, si trovava in un'area cimiteriale riservata alla comunità giudaica puteolana o se, come nel suburbio puteolano è forse più probabile, era confusa fra i sepolcri dei Gentili, pur se in una struttura del suo patrono³⁹. Nel primo caso avremmo uno dei primi riferimenti epigrafici

³⁴ D. NOY, *op. cit.*, 45.

³⁵ *CILud* 650; *JlWE* 145, ll.8-11. Che tale formulario fosse entro certi termini pressoché standardizzato è dimostrato dal suo ripetersi, quasi uguale, nell'iscrizione giudaica di *Aurelius Ioses* da Argos (*CILud* 719), ove il riferimento è alle "potenze" della Legge: (...) KAI TA[C] ΔYNAMIC TOY NOMOY (ll.3-4).

³⁶ Nel nostro caso, si tratta di un richiamo alla legge romana secondo J. JUSTER, *op. cit.*, I, 481 s.; vedere anche *ibid.*, 485 e A.M. RABELLO, *art. cit.*, 724. Per i Giudei sottoposti o meno allo *ius romanum* cfr. le ancora valide osservazioni di J. JUSTER, *op. cit.*, II, 30-39, 153-156; da integrare con le prospettive discusse in B.S. JACKSON, "On the Problem of Roman Influence on the Halakhah and Normative Self Definition", in E.P. Sanders (ed.), *Jewish and Christian Self Definition*, II, London 1981, 158-203.

³⁷ Cfr. *CIL* IX 5900, *ILS* II 8250 (Ancona): *si quis violentus voluerit esse et contra leges temptaverit, det fisci viribus auri libra(m) una(m)*.

³⁸ Vedere in particolare, anche per l'analogia del formulario impiegato, *CIL* III *Suppl.* 13124, *ILS* II 8252 (Salonis): *adiuro vos per deum et per leges crestanor(um) ut quicumque extraneus voluerit alterum corpus ponere voluerit det eclisie catolice sal. aur. III*.

³⁹ Sullo spazio e le restrizioni dei liberti nella sfera funeraria cfr. A.M. DUFF, *Freedmen in the Early Roman Empire*, Oxford 1957², 100 s.; F. DE VISSCHER, *op. cit.*,

alla *Torah, lex Iudaeorum*⁴⁰. L'antica definizione di *legge* in rapporto al Pentateuco – o comunque alla normativa da esso ispirata – con il continuo richiamo all'osservanza e all'attaccamento a essa, è peraltro forse il tema più inciso nella mentalità giudaica della prima diaspora: e prima che alcuni esempi nell'epigrafia giudaica antica⁴¹, credo basti leggere alcuni brani di un illustre contemporaneo di *Claudia Aster*, Flavio Giuseppe, per convincersene⁴². Ciò nondimeno, appare tutto sommato più verosimile, essendo probabile che l'iscrizione si trovasse originariamente in un contesto non segnatamente giudaico⁴³, che il richiamo alla legge fosse rivolto alla legge romana: in particolare, visto l'ambiente, alle XII Tavole, alla *Lex Iulia de vi* o forse anche, dato che la richiesta mira direttamente alla preservazione del *titulum*, a una normativa specifica⁴⁴. Né, del resto, riferimenti a decreti imperiali sono sconosciuti all'epigrafia giudaica, anche della Palestina⁴⁵.

Difficilmente sapremo di più sulla vita di *Claudia Aster* e sui suoi ultimi anni, compiutisi nel territorio di *Puteoli*, ove operava *Ti. Claudius [Pro?]culus*, liberto imperiale, che volle prendersi cura della sua tomba.

93-102; S. TREGGIARI, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969, 202.

⁴⁰ Così anche secondo R. GARRUCCI, *ad loc. cit.*; H. LECLERQ, "Judaïsme", in *DAcL* VIII.1, Paris 1928, 217. Del tutto inverosimile la proposta di J. OEHLER, "Epigraphisches Beiträge zur Geschichte des Judentums", *MGWJ* LIII (1909) 532, secondo cui *per legem* si riferirebbe allo statuto della comunità giudaica di riferimento; incerto sembra D. NOY, *op. cit.*, 45. Vedere anche il caso, rimasto di dubbia interpretazione, posto dall'epitaffio *Cilud* II 774 (Apamea), datato al III sec. e concludentesi con il seguente ammonimento: IC O ETEPOC OY TEOH EI TIC EPIITHΔEYCI TON NOMON OIΔEN [T]ΩN EIOYΔEΩN: "nessun altro può esservi posto, ma se qualcuno seppellisce qui, conosce la legge de Giudei"; cfr. P.W. VAN DER HORST, *op. cit.*, 57 n.68 e, più in generale sulle violazioni di tombe scongiurate con richiami a maledizioni e leggi, *ibid.*, 54-60, 159 s.; più recentemente, L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia 1994, 319-333 (con ampia bibliografia anteriore).

⁴¹ *Cilud* 476 (Roma, via Portuense), inizio II sec.: il marito di una *Regina* ne ricorda l'*observantia legis*; *Cilud* 72 (Roma, via Nomentana): epitaffio di *Iulia Irene Arista, dei virtut[em] et fidem sationis conservatae iuste legem colenti*. Per il lessico greco e latino utilizzato nelle iscrizioni giudaiche per esprimere l'*observantia legis* (in rapporto alla *Torah*) in P.W. VAN DER HORST, *op. cit.*, 66 s.; S. ZABIN, "Judeae benemerenti: Towards a Study of Jewish Women in the Western Roman Empire", *Phoenix* L (1996) 262-282: 275-277.

⁴² Ios., *Contra Ap.* XIV-XLI, 145-295; specialmente XVII-XVIII, 173-178.

⁴³ Come anche suggerisce il rinvenimento, nello stesso sito, dell'epitaffio pagano *CIL* X 2661 (*supra*, n. 8).

⁴⁴ Cfr., per esempio, *Pauli Sent.* 1.21.8 (segnalato da G. Camodeca).

⁴⁵ In un epitaffio di Beth She'arim si chiede di non violare il sepolcro sia "secondo il santo [precetto, sia] secondo il decreto" (KATA THN OCIAN KATA ΠΡΟCΤΑΓΜΑ); cfr. M. SCHWABE, B. LIFSHITZ, *Beth She'arim II. The Greek Inscriptions*, Jerusalem 1974, nr.134: cfr. P.W. VAN DER HORST, *op. cit.*, 59 s., 159 s.

